

Successo del candidato liberale alle presidenziali  
Ma il leader dell'ex gruppo guerrigliero M-19  
strappa il 12% dei consensi piazzandosi al terzo posto  
Vittoria dei «si» al referendum sulla costituente

# In Colombia vince Gaviria Nasce la stella Navarro

Il liberale Gaviria ha vinto le elezioni presidenziali. Ma il risultato più importante è quello di Antonio Navarro, il candidato dell'ex gruppo guerrigliero M-19 che con il 12% si è classificato al terzo posto dietro il conservatore Gomez. Plebiscitaria vittoria dei sì nel referendum sulla costituente. I colombiani hanno votato per la pace e per le riforme. Riusciranno ad ottenerle?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

BOGOTÀ. La corsa non ha avuto storia. Alle 7 della sera, due ore appena dopo la chiusura dei seggi, il vantaggio del candidato liberale Cesar Gaviria - attestato attorno al 47% dei voti contro il 25 di Alvaro Gomez - il 12 di Navarro e il 11 di Lloreda - appariva ormai incolmabile. Ed alle 8 mentre il centro di Bogotá si riempiva di caroselli d'auto gli avversari già avevano pubblicamente riconosciuto la sua vittoria. Tutto insomma - come previsto - appariva come un processo. La Colombia passa da un presidente liberale ad un altro presidente liberale. Gomez umiliando il riformista Lloreda riconquista il predominio perduto nel partito conservatore e può ora reclamare, in base alla Costituzione vigente, una giunta di transizione, in attesa della convocazione di una assemblea costituente. Accende ora una nuova, piccola luce di speranza. Siamo noi - ha coloritamente dichiarato Navarro nella sua

cruciente vicenda colombiana. Ottenendo infatti il 12% dei suffragi e superando sia pur di misura il secondo dei candidati conservatori il leader dell'ex gruppo guerrigliero M-19 Antonio Navarro Wolff non solo ha seriamente incrinato il rigido schema bipartitico nel quale la Colombia è rimasta imbalsamata per oltre un trentennio ma è riuscito finalmente a dare sostanza anche sul piano elettorale alla volontà di pace e di cambiamento che percorre il paese. Nessuna forza estranea a regime aveva mai ottenuto un risultato tanto consistente nell'85 Jaime Pardo Leal, presentato alla testa della Unione patriottica, aveva raggiunto il massimo storico del 4,4% dei voti. Il successo dell'M-19 assieme al previsto trionfo (oltre il 90%) dei sì nel referendum sulla convocazione di una assemblea costituente accende ora una nuova, piccola luce di speranza. Siamo noi - ha coloritamente dichiarato Navarro nella sua



Un posto di blocco della polizia colombiana a Medellin. Nella foto in alto, Cesar Gaviria con moglie e figlio, appena eletto presidente della repubblica

prima conferenza stampa post elettorale - il fenomeno politico degli anni 90. C'è da sperare che abbia ragione. Il risultato ottenuto da Navarro per quanto in buona misura atteso è per molti aspetti straordinario. Solo tre mesi fa l'M-19 era un gruppo clandestino armato. Oggi è una delle grandi forze politiche del paese. Una riconoscibile alternativa

democratica al regime corrotto e violento nato dal famigerato «accordo nazionale» sottoscritto nel '57 tra liberali e conservatori. Il mutamento è stato repentino. E proprio qui probabilmente, sta la principale ragione di questa sorprendente affermazione elettorale nella rapidità e nella radicalità con cui il movimento ha sciolto il nodo del ritorno alla vita

civile. Una rapidità ed una radicalità che sottoposte alla prova tremenda di un assassinio di Carlos Pizarro hanno offerto ad una opinione pubblica frastornata dalla violenza il cammino di una pace possibile. O meglio corre e affermava uno slogan dell'M-19 «Si può scegliere di vivere». E in realtà quello di Navarro, un successo che non si mi-



## Primi dati sul voto locale Solidarnosc stravince le amministrative

I «comitati civici» di Solidarnosc conquistano la maggioranza nei grandi centri secondo i primi dati, ancora ufficiosi, sulle elezioni amministrative di domenica. Travolge il risultato di Varsavia dove Solidarnosc avrebbe 303 seggi su 345. Ottengono suffragi anche gli ex comunisti della «Socialdemocrazia per la repubblica» e la destra nazionalista. Molto scarsa l'affluenza al voto: appena il 42,1%.

Colombia si sono create ora le condizioni per l'apertura di un difficile processo. Difficile perché la «più sporca» delle sporche guerre che si combattono nel mondo, come qualcuno l'ha definita, è l'ultima che non è cessata. Ed anzi di fronte ad una completa e sperdita di cambiamento emergerà probabilmente ad «avanzare». Difficile anche perché le sue intrinseche contraddizioni ed ambiguità. Scegliendo una decisione e coraggio. Il primo è la pace e la partecipazione elettorale. L'M-19 ha creato un fatto nuovo nella politica colombiana. Un fatto che è difficilmente ripetibile in campo meccanico. Durante il colpo dopo il catastrofico assassinio al palazzo di giustizia di Bogotá nel novembre dell'85 il gruppo di Pizarro aveva ormai da un punto di vista militare un ruolo del tutto marginale all'interno del movimento guerrigliero. E la scelta di consegnare le armi era stata, insieme a una lucida scommessa

politica sul futuro della Colombia e di fatto il riconoscimento di una propria specifica sconfitta. E proprio questo è il rischio che va profilandosi che ad esempio dell'M-19, venendo ora usato dal vecchio sistema di dominio ancora ben vivo, per ridurre ad una semplice ed impraticabile imposizione di armistizio senza riforme né negoziati il processo di pace reclamato dal paese. Se una simile posizione dovesse consolidarsi e vincere gli effetti del successo di Navarro potrebbero paradossalmente rafforzare tutte le tendenze più negative. Ovvero frantumare il movimento riformatore e ridare fiato a quella violenza che domenica ha perso nelle urne. Non occorre dimenticare che a queste elezioni non ha partecipato per totale assenza di garanzie una forza importante della sinistra come la Unione patriottica. Tale data negli ultimi anni da una vera e propria guerra di sterminio oltre mille assassini tra cui due candidati presidenziali. Difficile immaginare un vero processo di pace che prescinda dalla partecipazione sua e delle forze che ad essa si collegano. Chiuso le urne, insomma resta ancora un grande e drammatico punto di domanda. Ma per lo meno questo è accaduto domenica dopo mesi di violenze che parivano ormai senza fine e senza senso la Colombia può tornare ad interrogarsi sul proprio futuro.

Varsavia. Com'è andata per i diversi partiti lo sapremo soltanto oggi ma le prime indicazioni provenienti dai grandi centri urbani indicano un trionfo per Solidarnosc. A Varsavia sui 345 seggi 303 sarebbero andati ai «comitati civici» di Danzica e Lublino 59 su 60. A Lodz le due liste dei «comitati civici» hanno ottenuto complessivamente il 74% dei suffragi. Identico risultato a Cracovia dove secondo indicazioni non confermate su 75 seggi i «comitati civici» di Solidarnosc insieme alla vittoria del movimento democratico i dati sembrano indicare almeno per quel che riguarda il voto nei centri minori anche un buon risultato per l'ex partito comunista - oggi socialdemocrazia della repubblica (SdRp) - e per il partito della destra nazionalista mentre per il partito comunista bionterà attendere i dati delle provincie meno industrializzate. Anche se i risultati danno ragione a Solidarnosc la discussione è ancora all'opera. Alle urne il calo del numero degli elettori è espressione della diminuita fiducia nel programma di democratizzazione e nella possibilità di portare la propria partecipazione alla cosa pubblica scrive nel quotidiano «Gazeta Wyborcza» il giornale di Solidarnosc commentando i dati sull'affluenza al voto locale di domenica 42% di ventisei milioni di elettori rispetto al 68% del referen-

rendum del '87 e al 62% delle elezioni dell'anno scorso. Un dato sconcertante in un'epoca di critica per il governo Makowiecki che aveva indicato nel 60% il limite minimo «accettabile» della partecipazione vista la posta in gioco. L'obiettivo, cioè di cementare la riforma dei poteri locali e di liquidare i resti della vecchia «nomenclatura» comunista a livello provinciale e comunale. Non v'è dubbio che la partecipazione ai minimi storici in gran parte almeno, conseguenza di una apatia e di sintomose sociali per una riforma economica che non ha sin qui alleviato ma anzi reso più difficili le condizioni di vita di molte categorie. Un avvertimento dunque per Solidarnosc e per il governo che dopo le polemiche prelettorali fra Walesa e Mazowiecki paiono di nuovo condannati ad un'inesa operatività che se necessaria alla salvezza delle riforme non necessariamente andrà a vantaggio del sindacato a lungo termine. Già l'incertezza di Solidarnosc fra l'appoggio al governo e sostegno alle rivendicazioni dei lavoratori aveva durante la crisi lasciato spazio di manovra agli ex sindacati comunisti e ai radicali di «Solidarnosc 80» mentre un'alleanza con un sindacato ed esecutivo nproprie potrebbe un monopolio del potere che se auterà il premier rallenterà l'introduzione di un matura pluralismo politico.



Profughi romeni a Berlino ovest

A Berlino ovest spettacoli come questi sono ormai all'ordine del giorno. Nella centralissima Kurfürstendamm la più famosa arteria dell'ex capitale tedesca una donna con in braccio un bambino sta chiedendo la carità. Si tratta di una profuga romena che in questi giorni è arrivata da Berlino est nel settore occidentale della città. Il problema dei profughi non solo quelli romeni ma anche del Terzo mondo sta diventando tra i più assillanti. E certamente tra i più urgenti da risolvere.

## Successo per il partito della signora Aung San Suu Kyi a Rangoon In Birmania i militari ammettono: il voto ha premiato l'opposizione

I risultati elettorali sono ancora parziali ma si delineano in Birmania, e specialmente a Rangoon, una grossa affermazione della «Lega nazionale per la democrazia», il principale partito di opposizione alla giunta militare. Un successo personale per la signora Aung San Suu Kyi che era stata messa agli arresti domiciliari ed era diventata il simbolo della battaglia per la democrazia.

DALLA NOSTRA INVIATA  
LINA TAMBURRINO

RANGOON. I risultati non sono ancora definitivi ma pur nella loro incompletezza non lasciano dubbi le elezioni si stanno rivelando un grosso successo per la «Lega nazionale per la democrazia», il principale partito politico di opposizione al regime dei militari. Le nove circoscrizioni elettorali della capitale sono state conquistate tutte dai candidati della «Lega», con una percentuale di adesioni che ha toccato il 85 per cento. Solo in una di queste circoscrizioni, quella di Dagon la vittoria è stata conquistata con il 47 per cento dei voti e il

resto è andato al «Partito dell'unità nazionale», legato al militarismo al potere arrivato quasi dovunque al secondo posto. Il risultato sta così anche confermando che i protagonisti e i rivali di questo scorcio elettorale erano in realtà solo due, nonostante fossero ben 93 i gruppi che avevano presentato candidati nei 485 collegi uninominali del paese. Ma molti erano legati a singole situazioni locali o erano espressione di raggruppamenti sorti per iniziativa di alcune delle minoranze razziali che abitano il paese. Il risultato definitivo che si

conoscerà solo tra tre settimane dirà se veramente sono stati sconfitti gli scetticismo di quanti dentro e fuori la Birmania (ad esempio alcuni ambienti studenteschi legati alla guerriglia indiperderista dei Karen) vedevano in queste elezioni solo una «far»». Per il momento l'orientamento del voto non lascia dubbi ed è stato confermato ufficialmente anche dai militari al potere. Il portavoce del «Consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine», l'organo di esercizio che governa il paese ha comunicato che nelle cent circoscrizioni i nove terzi dei seggi sono stati conquistati dalla «Lega». Ma ha anche riconfermato quello che già si sapeva da tempo i militari passeranno la mano solo quando sarà stata elaborata dal nuovo parlamento una nuova costituzione «alla quale l'esercito sarà fedele». La situazione birmana resta dunque piena di incognite. Intanto però gli uomini del «Consi-

glio» devono prendere atto di uno smacco molto forte. I loro sono riusciti a fermare le tensioni popolari alla «Lega» nonostante avessero condannato a tre anni di carcere il presidente U Tin Oo e avessero messo agli arresti domiciliari il segretario, la popolarissima signora Aung San Suu Kyi. Suo padre Aung San, l'eroe della indipendenza nazionale, venne assassinato nel 1947 quando lei aveva appena due anni. Dopo, alla età di quindici anni, la signora Suu Kyi ha lasciato il paese. Si è trasferita in Inghilterra dove ha studiato e dove ha sposato un professore di Oxford. A Rangoon è tornata nell'aprile dell'81, l'anno della grande insurrezione popolare soffocata e sconfitta nel sangue. Da allora il suo nome e la sua figura sono diventate, finanche nei più sperduti villaggi, il simbolo della democrazia birmana anche grazie alle severe accuse da lei rivolte al generale Ne Win, l'uomo che dal '62 al '83

ha governato il paese con il terrore delle armi e l'isolamento. Nonostante i timori e la propaganda militare della vigilia le elezioni si sono svolte in un clima abbastanza tranquillo. Con un'unica eccezione: una bomba è stata fatta esplodere domenica pomeriggio davanti ai cancelli di una clinica privata in una località dello Stato dei Mon, nella Birmania del sud. Sono rimaste ferite quindici persone. Nei giorni precedenti i militari avevano arrestato trentaquattro esponenti di gruppi di opposizione con l'accusa di avere fatto campagna elettorale fuori dai rigidi confini segnati dal «Consiglio». Accusate di preparare atti di terrorismo in Rangoon, erano state anche arrestate tredici persone. Tutte secondo i servizi di sicurezza, legate al gruppo etnico delle Karen e al «Fronte democratico degli studenti birmani» che lavora appunto con Karen.

## Polonia, stop agli scioperi Walesa ferma i «Cobas» I ferrovieri revocano il blocco delle merci

Varsavia. Makowiecki è giunto ieri a Parigi per incontrare Mitterrand accompagnato da due segnali di segno opposto. «La crisi polacca» il primo dei quali è la marcia indietro dei ferrovieri che hanno ripreso il lavoro. L'altro è la scarsissima affluenza - appena il 42,1% - ai seggi nelle elezioni amministrative. E stato ancora Walesa a chiamare a Slupsk dal «comitato di sciopero» dei ferrovieri dopo un primo incontro finito a vuoto a scongiurare uno sciopero che bloccando tutto il traffico merci rischiava di diventare una prova durissima per il premier. In un comunicato firmato ieri notte da Walesa e dal comitato di sciopero e i ferrovieri insieme alla sospensione dell'astensione dal lavoro condizionale posta dall'esecutivo per riprendere il negoziato, si ribadisce la volontà di ottenere tutte le rivendicazioni salariali già respinte dal governo. Nel comunicato congiunto si invita il premier Makowiecki a fare in modo che «il peso della crisi sia ripartito equamente

su tutta la società» e che «il programma di riforme divenga chiaro e comprensibile per tutti». I temi sul tappeto nei colloqui con Mitterrand sono i con finiti tedesco-polacchi e un accordo bilaterale per la negoziazione del debito di Varsavia con la Francia. In una serie di interviste ai giornali francesi, Mazowiecki ha sostenuto che è indispensabile «concludere rapidamente le discussioni sul progetto di trattato sulla frontiera dell'Oder-Neisse. Makowiecki era già stato a Parigi in marzo insieme al presidente Jaruzelski per chiedere «solennemente» il sostegno della Francia sull'intangibilità delle attuali frontiere tedesco-polacche - l'Oder-Neisse appunto - il premier polacco attribuisce un'importanza decisiva alla negoziazione del debito polacco. Di fronte alle misure di austerità ha detto la pazienza dei polacchi ha un limite, dovete capire che è necessario evitare una divisione tra l'Europa dei ricchi e l'Europa in difficoltà.

## I socialdemocratici tedeschi vogliono modificare l'intesa dei due governi per l'unità monetaria Germania unita, l'Spd passa all'attacco

Il cancelliere Kohl e il premier della Rdt de Maizière si sono incontrati, ieri sera, a Berlino ovest. Ufficialmente, il vertice era dedicato agli «ultimi dettagli» dell'unità monetaria che entrerà in vigore il 1° luglio. Kohl, comunque, insiste per convocare elezioni pantedesche a breve scadenza. Sul trattato intertedesco, intanto, la Spd ha ritrovato l'unità dopo dure polemiche interne.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Sarà rivista l'intesa tra i due governi tedeschi sull'entrata in vigore il prossimo 1° luglio dell'unità monetaria, economica e sociale? Davanti ai gruppi parlamentari dei partiti democristiani di tutte e due le Germanie e prima di recarsi nel palazzo del Reichstag dove aveva appuntamento con de Maizière il cancelliere Kohl ha escluso per l'ennesima volta ogni «

pensamento». Le critiche e le inquietudini non lo scuotono. Il trattato firmato dai ministri delle Finanze il 12 maggio va bene così com'è ed è esclusa ogni nuova trattativa sui «miglioramenti» che chiedono i sindacati e la Spd onde evitare che l'introduzione del marco occidentale nella Rdt provochi un terremoto sociale e innanzitutto un'ondata di fallimenti delle aziende orientali con la

conseguente disoccupazione di massa. Se si presenta con questa posizione di chiusura assoluta a un altro «vertice» previsto per oggi, quello con il leader dell'opposizione Hans-Jochen Vogel il cancelliere rischia di creare una contrapposizione muro contro muro dagli esiti imprevedibili. La direzione della Spd infatti dopo uno scontro interno che ha avuto momenti drammatici ha ribadito ieri che il trattato «così com'è» senza modifiche e senza integrazioni è «inaccettabile». I socialdemocratici fanno dipendere il loro atteggiamento dall'atteggiamento che assumeranno nei prossimi giorni i «vertici della coalizione» di Bonn. Tra questi anche quelli del partito liberale (Fdp) che ma per motivi molto diversi da quelli della Spd affermano anch'essi che il trattato va «integrato». In par-

ticolare, come ha spiegato il suo presidente Otto Lambdorsdorff ancora una volta ieri la Fdp vuole che siano messi nero su bianco i diritti dei vecchi proprietari espropriati all'atto della costituzione della Rdt. Una prospettiva inquietante per molti cittadini dell'est (quelli che hanno approfittato della riforma agraria e quanti abitano in case «rinvendicate» dagli antichi proprietari soprattutto) e che il governo di Berlino saggiamente, vuole evitare. Prima che cominciasse l'incontro Kohl-de Maizière comunque l'attenzione era tutta volta ieri al difficile confronto in atto nella Spd. Ad accendere le polveri della polemica era stato il candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine il quale in un'intervista allo «Spiegel» aveva affermato che la fretta di promuovere l'unità monetaria

ha portato a «una decisione sbagliata» e che non si vede proprio «la necessità» che anche la Spd approvi «una legge che avrà per conseguenza la disoccupazione di massa». Lafontaine in sostanza proponeva che i socialdemocratici al Bundestag (dove sono minoritari) votassero contro il trattato pur evitando di far valere la propria maggioranza al Bundestag per bloccare il trattato. Insomma di dare un segnale politico non di boicottare l'entrata in vigore dell'unità monetaria che appare ormai difficilmente evitabile. Oltre all'immediato coro di proteste della destra che ha accusato il candidato socialdemocratico di ogni misfatto qui sta posizione ha suscitato critiche e disagio anche nella Spd. Il punto che parecchi deputati tra i quali anche Brandt hanno affermato che essi comunque

voterebbero a favore al Bundestag e che per qualche ora «sono girate anche voci di un possibile ritiro di Lafontaine dalla corsa per la cancelleria. Poi ieri pomeriggio è venuto il cordoglio in direzione. E in questo clima incerto e confuso al quale si sono aggiunte le dure critiche rivolte al governo di Bonn dal presidente della Bundestag Poelche è cominciato in serata il confronto tra i due capi di governo. Al centro dei quali non c'erano solo gli «ultimi dettagli» ma la necessità di discutere a fondo una situazione che a meno di cinque settimane dal «giorno X» nasconde ancora nell'incertezza ciò che succederà davvero quando i partiti occidentali arriveranno nell'altra Germania. Nel corso del colloquio è possibile che Kohl abbia cercato di porre la mano a de Maizière anche

sulla questione della data delle prime elezioni pantedesche che il cancelliere ormai per motivi soprattutto di politica interna pare deciso a convocare già per il 2 dicembre o il 13 gennaio prossimi. Da questo oroscopo di Maizière almeno finora ha fatto mostra di non intendere affatto ma Kohl ha dalla sua forti argomentazioni di «persuasione». Ieri, intanto, un altro piccolo passo verso l'unificazione tedesca. I hanno compiuto i due ministri della Difesa Stoltenberg (ovest) e Eppelmann (est) accordandosi per l'istituzione di «relazioni permanenti» tra la Bundeswehr e le forze armate della Rdt. Un gesto più che altro simbolico perché proprio gli aspetti militari dell'unificazione sono quelli che richiederanno le trattative internazionali più lunghe e la buone

## Attentato Ira in Olanda Uccisi 2 turisti australiani scambiati per inglesi

Roermond. È bastata la targa inglese a scatenare i terroristi dell'Ira. Contro l'automobile «nemica» quattro uomini mascherati hanno aperto il fuoco uccidendo sul colpo due giovani turisti australiani fermi con la loro macchina in un parcheggio vicino all'antica piazza del mercato di Roermond in Olanda. Nick Spanus, 24 anni, originario di Sidney e Stephen Morris, 24 anni, di Brisbane. L'altra sera erano appena usciti da un ristorante italiano insieme alla moglie e alla fidanzata. Da poco trasferiti dall'Australia a Londra i quattro giovani erano in Olanda per un viaggio di piacere. Turisti. Tra l'altro si subito in bergaglio per «colpa» della targa inglese «la loro auto. Scambiati probabilmente per militan-

britannici i due giovani non hanno avuto scampo. Le due donne terrorizzate, sono invece riuscite a fuggire mentre il commando dell'Ira si allontanava a gran velocità. L'auto dei terroristi è stata ritrovata dalla polizia belga a 60 chilometri da Roermond sul versante belga della frontiera tra Belgio e Olanda, praticamente distrutta dalle fiamme appiccate per far sparire ogni traccia. La polizia olandese ha forti sospetti. A Londra non hanno dubbi. Anche per il ministro delle forze armate inglesi Archie Hamilton la firma del ferreo attentato non può essere che dell'Ira. «Tutto quello che appare remotamente britannico rischia di cadere sotto i colpi dei terroristi», ha commentato il laurbista Martin O'Neill.